

LA VERGOGNA NASCOSTA

**Percorso sulla tortura a cura della classe 4ALS
del Liceo Scientifico "Donegani" di Sondrio**

anno scolastico 2020/2021



LE FASI DE PROGETTO:

- 1. LO SPUNTO: L'OMAGGIO DI BANSKY A ZEHRA DOĞAN**
- 2. IL CASO DEL PASSATO: FRANCESCO PAOLO DI BLASI**
- 3. IL RIFERIMENTO AL PROGRAMMA SCOLASTICO: CESARE BECCARIA**
- 4. LA SITUAZIONE OGGI: AMNESTY INTERNATIONAL, ALTRO...**
- 5. I CASI DEL PRESENTE: LAVORO IN GRUPPI DELLA CLASSE**
- 6. IL NOSTRO CONTRIBUTO: MESSA IN SCENA DEL TESTO**

1 - BANSKY contro la censura turca. A New York, il murales per l'artista incarcerata da Erdogan

di Marta Pettinau



II

murales di Banksy dedicato a Zehra Doğan (dettaglio)

A Manhattan è apparso un nuovo murales dell'anonimo street artist britannico, dedicato a Zehra Doğan, la ventottenne giornalista e artista turca, di etnia curda, condannata a quasi tre anni di carcere per aver realizzato un dipinto

Banksy torna a New York, stavolta per alzare la voce contro l'ennesimo caso di ingiustizia perpetrata dal presidente turco Erdoğan, che, come è ormai tristemente noto a tutti, ha la censura e l'incarceramento facili. La Turchia degli ultimi anni, in particolare quella del dopo fallito colpo di stato del luglio 2016, ha infatti visto moltiplicarsi i processi e gli arresti di giornalisti, scrittori, politici dell'opposizione, persino insegnanti universitari. Per non parlare delle **misure di Ankara a sfavore della libertà di informazione ed espressione**, che mirano a isolare il paese e a convertirlo in un nuovo impero ottomano, reazionario e oscurantista. Tra le ultime, il blocco dell'accesso a Wikipedia, voluto dal governo lo scorso anno, contro il quale la più grande enciclopedia online al mondo sta portando avanti una battaglia legale.



Ildipinto di Zehra Doğan (via Twitter)

Tornando a Banksy, a **Manhattan**, all'angolo tra Houston Street e Bowery, è apparso **un nuovo murales** dell'anonimo e sfuggente street artist britannico, dedicato a **Zehra Doğan**. Il 24 marzo 2017, la ventottenne giornalista e artista turca, di etnia curda, era stata condannata a due anni, nove mesi e ventidue giorni di carcere. **Quasi tre anni dietro le sbarre per aver realizzato un dipinto** ispirandosi ad una fotografia che circolava sui social media, scattata nel 2015 nella cittadina di Nusaybinm, nella Turchia sud orientale, al confine con la Siria, durante i pesanti combattimenti tra l'esercito turco e i militanti curdi. La foto, così come il dipinto, ritrae un paesaggio urbano post bellico, con veicoli militari ed edifici bombardati da cui sventolano enormi bandiere turche. L'opera è stata immediatamente considerata oltraggiosa nei confronti della bandiera nazionale e l'autrice accusata di propaganda e affiliazione ad un'organizzazione terroristica, quale il PKK, il Partito dei Lavoratori del Kurdistan, è considerato dal governo turco.



Il murales di Banksy dedicato a Zehra Doğan

"Mi spiace molto per lei", ha dichiarato Banksy al New York Times. "Ho dipinto cose che avrebbero meritato molto di più una pena detentiva". Su un'ampia parete che in precedenza ha accolto murales di celebri writer, tra cui Keith Haring e il duo brasiliano Os Gêmeos, Banksy ha composto una serie di tacche nere su fondo bianco – come quelle che i detenuti incidono sul muro della propria cella per tenere conto dei giorni di prigionia – che, in questo caso, segnano il tempo trascorso in carcere da Zehra Doğan. La sequenza è interrotta dal volto della giovane artista dietro le sbarre, di cui una è in realtà **una matita, impugnata come simbolo di resistenza artistica e intellettuale**. Banksy – che ha realizzato il murales in collaborazione con lo street artist americano Borf – ha poi instagrammato l'opera invitando i suoi follower a fare altrettanto e a taggare il presidente Erdoğan con l'hashtag #FREEzehradogan.

2 - La tua mente che è corpo: il caso DI BLASI.



Ci sono pagine ne *Il consiglio d'Egitto* sulle quali non ci si può non soffermare a lungo. I capitoli finali del romanzo sono tra i più belli e alti di tutta la letteratura italiana. Il giacobino Francesco Paolo Di Blasi si trova in stato di arresto, viene torturato da un tribunale che tenta di estorcergli nomi, tempi e modi della congiura repubblicana sventata dal potere baronale. I pensieri che attraversano la sua mente durante le atroci sofferenze a cui i tratti di corda, la veglia e il fuoco lo sottopongono, prima del colpo definitivo del boia, delineano un nodo cruciale del diritto occidentale, affrontano la *questione* che ha visto nei secoli schiacciare la libertà dell'uomo fino a ridurlo in schiavitù, che ha tentato di annullare il libero pensiero, annichilendo la ragione e devastando il corpo fino alla sua eliminazione:

Hai scritto che la tortura è contro il diritto, contro la ragione, contro l'uomo: ma su quello che hai scritto resterebbe l'ombra della vergogna se tu ora non resistessi...

Di Blasi ha già elaborato da tempo a livello concettuale ciò che si trova a dover sopportare oltre ogni limite umano. Ma ancora, proprio mentre il suo corpo vive questa esperienza, l'uomo si guarda dall'esterno, e le diverse parti che lo compongono cominciano a vivere di vita propria: quasi alla maniera teatrale cavalcantiana (ma lì si parlava dell'amore che distrugge) dialogano nell'io scisso dalla violenza. E qui si pone con forza una suggestione interpretativa; sembra quasi che si intraveda tra le righe la figura di Averroè, filosofo, matematico e medico arabo, razionalista, non a caso eretico che si oppose ai teologi integralisti, e che fu nel Medioevo il tramite fra Aristotele e l'Occidente, tra culture e filosofie diverse; sembra quasi che in questo punto Sciascia svisceri il frutto di tale mediazione, che poi è la stessa che percorre tutto *Il consiglio d'Egitto*, a sottolineare il grandissimo apporto genetico della cultura araba alla Sicilia, e non solo.

L'anima, sede delle sensazioni, dell'immaginazione e del desiderio, costituisce lo specifico individuale che si potenzia nel cuore e che, mentre l'uomo è torturato atrocemente, vive sbigottita un'assoluta e profonda solitudine:

Il dolore fisico, la mutilazione o la minorazione del corpo, danno alla solitudine una qualità assoluta, recidono anche quegli esili fili che nel più profondo dolore dell'anima pure riusciamo a mantenere tra noi e gli altri... Hai detto dell'anima... Davvero puoi ancora pensare all'anima, se la tortura ti ha dimostrato che il tuo corpo è tutto? Il tuo corpo ha resistito, non la tua anima; la tua mente che è corpo.

La mente invece è intelletto, ragione, e coincide, in questi momenti drammatici, con il corpo; poiché il corpo resiste, anch'essa resiste con lui. L'anima sensitiva è vinta, ma la mente, riflesso della ragione universale, comun denominatore della civiltà, tiene, non perde il controllo razionale e realizza la dignità dell'uomo. Da questa dignità scaturiscono i sentimenti di pietà e rimorso per coloro che lo avevano accusato davanti ai giudici. Egli *aveva tenuto*, il suo corpo/mente *aveva tenuto* e non riesce a non provare pietà per questi compagni indegni, caricandosi perfino della loro colpa, della loro viltà, della loro coscienza umiliata. Per Di Blasi, come per il ragazzo Sciascia, "Cominciava la vicenda della pietà. Un terribile sentimento, la pietà. Un uomo deve amare ed odiare: mai avere pietà" (*Le parrocchie di Regalpetra*).

Resistendo con il corpo e con la mente, Di Blasi evita la degradazione dell'umanità, riesce a non corrompere la sua immensa grandezza, mantiene integra "l'immagine di Dio che è nell'uomo".

Roberta De Luca

3 – CESARE BECCARIA (v. programma di Italiano e Storia).

4 – La tortura OGGI.

[Torture | Amnesty International](#)



Manifestazione contro la tortura davanti il carcere centrale di Mogadiscio, in Somalia

Vittime di tortura: decine di migliaia nel mondo ogni anno

Il **26 giugno** è la Giornata internazionale a sostegno delle vittime di tortura, una pratica aberrante, ancora largamente diffusa nel mondo. Intervista con Riccardo Noury, portavoce in Italia di Amnesty International

Roberta Gisotti – Città del Vaticano

La tortura è un crimine sancito dal diritto internazionale, non è mai consentita né giustificata, nemmeno in casi di emergenza, instabilità politica, minaccia di conflitto armato e perfino stato di guerra. Lo ricorda l'Onu, in vista della Giornata internazionale a sostegno delle vittime di tortura, che ricorre il 26 giugno, istituita nel 1997 per rimarcare quanto stabilito già 70 anni fa nella Dichiarazione Universale dei diritti umani, proclamata nel dicembre del 1948: "nessun individuo potrà essere sottoposto a tortura, a trattamenti o a punizioni crudeli, inumani o degradanti".

Una grande sfida non ancora vinta dalle Nazioni Unite

Eliminare la pratica della tortura è stata tra le prime e maggiori sfide affrontate dalle Nazioni Unite, fino all'approvazione nel 1984 della Convenzione contro la tortura, i trattamenti e le punizioni crudeli, inumani e degradanti, entrata in vigore nel 1987 ed oggi ratificata da 163 Paesi, gran parte dei quali si rende però colpevole di trasgressioni, come denunciato da diverse organizzazioni umanitarie.

Oltre 50 mila le vittime registrate ogni anno

La lotta a questa pratica aberrante e vigliacca, che mira ad annientare la personalità della vittima e a negare la dignità della persona, deve continuare e rafforzarsi così come il sostegno a quanti, centinaia di migliaia di donne, uomini, giovani, sono stati in passato e sono ancora oggi torturati. Il Fondo dell'Onu per le vittime della tortura - sorto nel 1981 e finanziato con contributi volontari degli Stati - assiste ogni anno oltre 50 mila persone. Sono vittime di torture fisiche e psichiche, ed è difficile stabilire se i danni permanenti alla persona siano più gravi, in un caso o nell'altro.

La tortura persiste anche negli Stati sviluppati

Allo scopo di prevenire la tortura le Nazioni Unite hanno attivato un sistema di visite regolari nei Paesi da parte di organismi internazionali e nazionali indipendenti, ma l'alto numero di vittime

sopravvissute, molte delle quali non riconosciute e non sostenute, è la prova della drammatica persistenza di questa pratica in tutto il mondo, sovente tollerata anche nei Paesi democratici nel contesto della lotta al terrorismo. Altissima resta l'impunità, tanto che in molti Stati le prove d'accusa ottenute con la tortura sono ammesse nei tribunali, nonostante studi in materia ed opinioni di criminologi abbiano dimostrato l'incertezza e l'infondatezza di questo 'strumento' coercitivo d'indagine: sotto tortura la vittima sovente fa il primo nome che ricorda, incolpa chiunque perfino se legato da vincoli affettivi, confessa reati non commessi.

Maggiore consapevolezza dell'opinione pubblica

La strada per eliminare la tortura nel mondo è ancora lunga e richiede nuovi interventi e maggiore consapevolezza nella pubblica opinione della gravità del fenomeno, come spiega **Riccardo Noury, portavoce in Italia di Amnesty international**

R. – Purtroppo non siamo a un punto incoraggiante perché buona parte dei Paesi che hanno firmato e ratificato la Convenzione dell'Onu contro la tortura, negli anni successivi alla sua adozione, si sono resi responsabili di torture saltuarie o sistematiche, non dando la minima idea di voler rispettare il dettato di quel trattato. La tortura in altre parole è universalmente vietata e quasi universalmente praticata. Ogni anno Amnesty international ha riscontrato casi di maltrattamenti e torture in un centinaio di Paesi. Certamente il continente in cui la tortura è maggiormente impiegata resta l'Asia, l'Oriente considerato come vicino e lontano, quindi dal Medio Oriente in poi è pratica sistematica, quasi politica di governo di molti Paesi. Però non c'è un continente nel quale la tortura sia stata definitivamente messa al bando. Può esserlo nelle forme più rudimentali delle torture fisiche. Però oggi in molti Stati, soprattutto quelli più sviluppati, ci sono forme di tortura che non prevedono il contatto tra il torturatore e il torturato. Penso all'isolamento sistematico o a tutta una serie di tecniche di deprivazione sensoriale

che sono state praticate a Guantanamo da parte degli Stati Uniti, così come in altri Paesi, come la Cina, nei confronti di prigionieri politici.

La tortura è anche un business.

R. – E' un grande business. Questo chiama in causa i Paesi più ricchi, quelli che dovrebbero essere all'avanguardia dal punto di vista dello sviluppo di una civiltà giuridica in favore del rispetto dei diritti umani. Questi Stati, invece, usano l'avanzamento tecnologico per produrre marchingegni infernali dalle sedie di contenimento fino ai manganelli elettrici, dalle cinture elettriche ai manganelli acuminati e altre diavolerie che oggi sono da tortura moderna, quella che lascia poche tracce visibili sui corpi delle persone ma segni indelebili nella psiche. Se penso all'orrore di alcuni strumenti, come le sedie o le cinture elettriche - usate in molti Stati negli Usa o nel Sudafrica - che scaricano alta tensione sui reni del prigioniero che ha queste cinture costantemente intorno alla vita... Ci sono pochi altri strumenti dell'orrore come quelli.

La tortura è ancora largamente praticata però se ne parla poco.

R. – E' vero, è quasi un tabù ma è quasi come non esistesse più. Oppure c'è la consapevolezza che esiste ma è qualcosa che allontaniamo da noi perché incompatibile con il livello di civiltà e sviluppo che abbiamo raggiunto e devo dire anche perché sempre di più la tortura ha obiettivi mirati, serve contro le minoranze, contro i dissidenti, contro i cittadini stranieri, contro gli appartenenti a fedi religiose minoritarie, contro le donne, contro le persone Lgbt. Persone che nella maggioranza dei casi non suscitano grande attenzione o solidarietà. E' come se venisse riservata in qualche modo agli 'altri' e dunque c'è una parte della società che non se ne interessa.

Quest'anno qual è l'impegno di Amnesty su questo importante fronte dei diritti umani?

R. – C'è un'importante scadenza. In questi giorni nell'Assemblea generale delle Nazioni Unite si discute una risoluzione per stringere e rafforzare i controlli sull'esportazione di strumenti di tortura. Nel mondo non c'è ancora un consenso sul fatto che queste 'diavolerie' non debbano essere prodotte o commercializzate; perfino l'Unione europea ha regolamenti molto blandi con un sacco di scappatoie. Allora, questa risoluzione dovrebbe rafforzare tutti i controlli impedendo che si facciano soldi letteralmente sulla pelle delle persone e quindi l'intento di questi giorni è di arrivare all'adozione di questa risoluzione all'Onu.

5 – i casi di **OGGI** (ricerche in gruppo).

6 – il nostro contributo: **messa in scena** del testo di ELISABETTA AGNELLO, LUCREZIA FEULA, SARA ISOTTON, GAIA LAURETTI

LA QUESTIONE

(Atto unico)

Personaggi:

Mente

Corpo

Anima

Cuore

I SCENA

Si accendono le luci

(Il Corpo getta un grido e stramazza a terra)

Mente: Quale sventura, quale indicibile sofferenza! Il dolore mi acceca investendo ogni mia parte nel profondo.

Cuore: Osserva Mente! *(il cuore indica il corpo a terra)* Riesci a riconoscerlo? Egli non ha più niente di umano ma ha le fattezze di un albero di sangue. Riprenditi! Rispondi del tuo corpo... quello che avevi da dire sulla questione lo hai detto: ora affrontala.

Mente: La questione! Servos in quaestionem dare, ferre...

Cuore: Che vuoi che se ne faccia il Corpo del tuo latinorum? Ove vi è latino vi è dolore.

(Si avverte uno scossone: Mente, Cuore e Corpo vacillano)

Mente: Oh fato! Perché ti abbattesti su di noi, invece di scatenare la tua furia sui teologi, così da rendere loro noto che la tortura è contro Dio e devasta la sua immagine nell'uomo.

(Il Corpo emette un gemito di dolore)

Cuore: Oh suvvia risparmia il fiato, aiutami piuttosto a risollevarlo!

(Mente e Cuore accompagnano il Corpo fuori dalla scena)

Si spengono le luci

II SCENA

Si accendono le luci.

Cuore: Hai avuto il tuo primo tratto di corda, come ti senti Corpo?

Corpo: Amorfo ed oscuro, frondeggio di strazio, a malapena ne sono uscito vivo.

Cuore: E tu Mente, a cosa stavi pensando prima che ci precipitassero da lassù?

Mente: *(delirando e balbettando)* Ricorda qualche ottava del Veneziano... Antonio Veneziano... ebbe sette tratti di corda e tinni... «e carni e sangu et ossa mi vidissi per satisfazioni tua e mia, iu letu e tu contenti ristirissi...»¹non pposso, non pposso...

Corpo: Non abbandonarmi Mente! Devi pensare, se vuoi resistere, devi pensare...

Cuore: Rinsavisci Mente! Ora ci calano giù, non perderti!

(Mente, Cuore e Corpo strapiombano a terra)

III SCENA

(Il Corpo si sporge dal palco e osserva in basso)

Corpo: Oh i miei poveri piedi! Cosa vi hanno fatto!? Informi e sanguinolenti... del mio supporto fisico non restano che zolle di carne in decomposizione, ormai.

(La Mente si sporge a sua volta dal palco)

Mente: Cos'è ciò che vedo lì in basso! Giammai tale massa informe mi appartenne! Così lontana è tale materia e così il dolore che gli è proprio.

Cuore: Quelli che non riconosci più sono i tuoi piedi; non sei certo un verme che se tagliato in due si sviluppa in due esseri distinti; anche i piedi ti appartengono. *(Il Cuore si rivolge al Corpo)* E tu Corpo riprendi il controllo dei piedi e restituisci loro il movimento al momento opportuno.

Corpo: Tu che ti rivolgi a me in tal guisa, non comprendi le pene che ho patito: per cinque volte la corda, per quarantotto ore la veglia e per sette volte il fuoco!

¹ Antonio Veneziano, "Celia - Libru Primu"

Cuore: Non comprendi che anche io soffro racchiuso nella mia solitudine, abbandonato dai miei compagni, dai miei cari, dalla mia stessa madre.

Mente: Dimenticala! Ella non appartiene più al nostro mondo da quando l'Anima ci ha abbandonati al nostro destino.

Corpo: Già... l'Anima! (*sarcasticamente*) Se c'è qualcosa che abbiamo imparato da codesta situazione non è forse che, siamo io e te, Mente e Corpo, a resistere?

Cuore: (*in lacrime*) Sciagurati! Non sono forse anch'io qui con voi a patire le medesime sofferenze?!

(*Entra l'Anima*)

Anima: (*febbricitante*) Acqua! Acqua! Ancor più ardente è il desio di posare i piedi a terra... no... (*gridando*) NOOOO... (*sussurrando*) nooo... il dolore... il dolore mi ucciderebbe...

Cuore: Oh Anima! Oh Anima! Che fine misera e meschina ti hanno riservato.

Corpo: Tu miserabile, ci hai abbandonati nel momento del bisogno, portando via con te la speranza.

Cuore: Come puoi parlarle in questo modo quando si trova in tali condizioni?!

Anima: (*delirando*) Oh come vorrei riassaporare le rosse ciliegie e le dolci arance... (*sussurrando*) i limoni... (*gridando*) i limoni... e la neve! Le cupole... le cupole rosse... gli arabi... oh quanto mi sembravano grandi le cupole del chiostro di San Giovanni un tempo!

Mente: Non le vedrai più.

(*Anima esce di scena mormorando frasi sconnesse*)

Mente: (*con voce malinconica*) Eppure mancano anche a me...

Cuore: Il fatto è che stai amando ora la vita come mai l'hai amata, come mai hai saputo amarla. E ben presto queste emozioni ci abbandoneranno, così come faranno i nostri compagni.

Mente: È futile ormai farsi schermo con la solitudine, poiché non sei solo, sei tra loro, la loro viltà ti fa compagnia; d'altronde se sono vili lo sono per causa tua.

Si spengono le luci

IV SCENA

Si accendono le luci

Corpo: L'odore che mi inonda le narici è quello della fine.

Cuore: Quale ironia!... quell'odore che da bambini ci rallegrava in cucina quando si preparava la sugna, è ora lezzo di morte.

Mente: Non aggrappiamoci ai ricordi d'infanzia, anche le belve che hanno fatto scempio del nostro corpo sono stati bambini. Possa una guerra lacerare le viscere del mondo semmai una pena così grande dovesse affliggere nuovamente l'umanità.

(Si avverte in lontananza lo sgocciolare del lardo fuso)

Corpo: La morte non è altro che un sonno senza sogni che pone fine ai dolori di cui è erede la carne. Perché chi sopporterebbe le frustate e gli scherni del tempo, il torto dell'oppressore e la villania dell'uomo superbo? La mia ora è giunta, non ci vedremo più e sapendo questo diciamoci addio. *(il Corpo cade a terra; il Cuore lancia un lamento straziante, si getta sulla salma e la Mente lo raggiunge)*

Cuore: La piaga della violenza umana si è abbattuta prima sull'Anima e ora sul Corpo con ferocissimo sdegno. Oh Mente, presto cadrà anche su di noi.

Mente: Dobbiamo resistere, non possiamo naufragare nel mare della disperazione.

Si spengono le luci

V SCENA

(Riecheggia il suono delle campane)

Mente: Ci siamo, i tempi sono maturi.

Cuore: Ormai non provo più timore per la morte, tra poco ci sveglieremo nel mondo della verità. Ciò che mi pervade è solo un senso di pietà per tutti coloro che ben presto saranno spettatori di questa nostra orrenda fine, e anche per mia madre, nonostante non abbia saputo comprendermi.

Mente: Questa gente vuol sapere tutto, vedere tutto: ma finisce col non vedere le cose essenziali.

Cuore: Perdonali Signore perché non sanno quello che fanno!

(la Mente si avvicina al Cuore stringendo le mani nelle sue)

Mente: Oh Cuore mio! (*la voce si spezza per l'emozione*) È giunta l'ora di abbandonare l'impaccio di questo corpo: andiamo dunque incontro alla separazione.

Cuore: Addio Mente, addio mondo crudele!

(Cuore e Mente lentamente si allontanano ed escono di scena)

Si spengono le luci

Una luce soffusa illumina la sagoma di un uomo)

Uomo: La disperazione avrebbe accompagnato gli ultimi attimi di vita di Di Blasi se soltanto avesse avuto il presentimento che in quell'avvenire, che vedeva luminoso, popoli interi si sarebbero votati a torturarne altri; che uomini pieni di cultura e di musica, esemplari nell'amore familiare e rispettosi degli animali, avrebbero distrutto milioni di altri esseri umani: con implacabile metodo, con efferata scienza della tortura; e che persino i più diretti eredi della ragione avrebbero riportato la *questione* nel mondo: e non più come elemento del diritto, quale almeno era nel momento in cui lui la subiva, ma addirittura come elemento dell'esistenza.

Si spengono le luci

Voce fuori campo: ACTA EST FABULA. PLAUDITE.